

**IN PRIMO PIANO** ◆ **Il presidente del Consiglio ieri a Milano ha ribadito la necessità delle riforme per modernizzare il paese entrato nell'euro**

◆ **A proposito dei contrasti nella maggioranza: «La coalizione non è più litigiosa di altre e ha votato la Finanziaria a tempo record»**

◆ **Il pranzo con i vertici del «Corriere della Sera» poi l'incontro con il cardinale Martini per parlare di Kosovo, Irak e immigrazione**

## «Nuove regole per garantire stabilità»

### D'Alema: «Niente risse, siamo tutti sulla stessa barca e non la si può sfondare»

MARCELLA CIANELLI

**MILANO** Arrivando nel capoluogo lombardo il presidente del Consiglio non poteva pensare certo di aver lasciato a Roma i problemi del suo governo. Ed ecco, quindi, che in una giornata densa di impegni all'insegna dell'economia con la visita alla «Bocconi» prima e alla Borsa poi, con il pranzo del disgelato consumato con Indro Montanelli e i vertici del Corriere della Sera, giornale con cui il presidente ha litigato spesso, e il lungo incontro con il cardinal Martini in serata, quasi inevitabilmente si è parlato dei temi di attualità in questi giorni. Il referendum, le necessità di arrivare alle riforme, la presunta litigiosità della maggioranza che regge l'esecutivo. Massimo D'Alema non ci sta e subito precisa: «La maggioranza che c'è oggi non è peggiore di quelle che hanno governato il Paese in questi anni. Non è più risosa, anzi, per certi aspetti, per quanto attiene a certe questioni di governo, è più unita. Quando si è sulla stessa barca - ha aggiunto il presidente - si può discutere su chi deve tenere il timone, ma non bisogna sfondare la barca». E a testimonianza del buon andamento

di fondo del rapporto tra i diversi partiti D'Alema ha citato l'approvazione della Finanziaria avvenuta «in tempi record e con un numero di votazioni che è il più basso della storia». Però lo stesso presidente è costretto ad ammettere «che c'è una discussione molto aspra sul futuro», a significare «che la transizione non è conclusa: il problema è che questo confronto politico deve avvenire senza danneggiare la governabilità possibile e produrre cambiamenti di regole che garantiscano stabilità». «Se il governo Prodi - ha detto il presidente - aveva avuto l'obiettivo centrale di conquistare un posto nel primo gruppo della moneta unica, per noi la sfida è complessa: guidare il processo di modernizzazione».

Quindi, riforme. Su questo punto D'Alema non mostra dubbi. Sono necessarie e bisogna farle in fretta perché il paese «che era sull'orlo dell'abisso, sull'orlo della bancarotta istituzionale, economica, morale e ora è nell'Euro» ha bisogno di stabilità. C'è il referendum, è vero. Il premier ne riconosce «il valore positivo di stimolo, e ad esso non mi sono mai contrapposto. Ma una nuova legge elettorale va fatta, prima o dopo il referendum. La mia intenzione non è

quella di evitare il referendum, è un problema che non mi compete. La mia intenzione è di contribuire a dare al paese una buona legge, efficace, che aiuti il bipolarismo in Italia».

Della situazione politica D'Alema ha continuato a parlare a tavola, durante l'ora di colazione, con un interlocutore d'eccezione, Indro Montanelli accompagnato dal vertice del Corriere della Sera con il direttore Ferruccio De Bortoli. Non sono stati consumati tortellini né di lotta né di governo essendo ormai sopita la polemica tra il grande vecchio del giornalismo italiano e l'allora segretario Ds. Ri-sotto per alcuni, cotoletta alla milanese per altri. Caffè per tutti, Montanelli ha preso solo quello, chiacchierando degli avvenimenti politici che hanno portato D'Alema a Palazzo Chigi, di referendum, di prospettive. «Un colloquio piacevole» ha detto De Bortoli all'uscita del ristorante. Foto, strette di mano, e un D'Alema più rilassato che ha anche fatto una battuta sui suoi investimenti finanziari di cui aveva dato conto durante il convegno alla «Bocconi».

Passeggiata nel tardo pomeriggio in piazza Duomo. Un bagno di folla per un aperitivo in Galleria



prima dell'incontro con il cardinal Martini. «Un incontro che arricchisce», ha detto Massimo D'Alema uscendo dall'Arcivescovado oltre un'ora dopo essersi incontrato. Un incontro in cui si è ampliato il discorso dei problemi di Milano, degli immigrati verso i quali bisogna continuare ad operare con il massimo impegno e solidarietà. Hanno parlato delle emergenze internazionali, i due, del Kosovo, dell'Irak. E della necessità di far tornare la pace in ogni ango-

lo del mondo. Hanno continuato a discutere anche quando, per un piccolo guasto all'impianto elettrico, sono rimasti al buio, tant'è che l'incontro è poi continuato in un'altra stanza.

Poi D'Alema ha raggiunto per cena alcuni vecchi amici, non senza riservare un'ultima frecciata ai cronisti: «È finito l'orario di lavoro. Io sono preoccupato per voi». Ma i giornalisti, per nulla intimoriti, lo hanno seguito anche al ristorante.

**Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema all'università Bocconi di Milano con il sindaco Gabriele Albertini e il presidente della Borsa Stefano Preda**

IL CASO

### Il «popolo» di Internet: «Abbassate le tariffe»

GIANPIERO ROSSI

**MILANO** «Io utilizzo Internet da molto tempo. È una cosa interessante, democratica e stimolante. La prima cosa di cui mi ha parlato il presidente della Cina è stata proprio la necessità di sviluppare la rete Internet. È un buon esercizio anche per i potenti perché è una occasione per mettersi in contatto con una pluralità di persone e di esperienze diverse, infatti lagggiù la usano circa 300 mila persone, ma per loro è la prima occasione per comunicare liberamente con il mondo». Si sviluppa sotto il segno di Internet, l'incontro del presidente del Consiglio Massimo D'Alema e l'aula magna dell'università Bocconi, simbolo della managerialità milanese, per l'occasione arricchita da una platea composta anche dal sindaco di Milano Gabriele Albertini, da Cesare Romiti, Marco Tronchetti Provera, Carlo De Benedetti, Leopoldo Pirelli e da tutti i vertici dell'Assolombarda.

Peculiarità dell'incontro, oltre alla lectio brevis di D'Alema su Euro e risparmio, è il rapporto interattivo che gli organizzatori hanno voluto creare tra il relatore e «il popolo di Internet». Da ogni angolo del Paese, infatti, scolaresche, studenti, professionisti e pensionati (naturalmente solo quelli che vantano dimestichezza con la rete telematica) hanno fatto affluire alla casella di posta elettronica aperta nei giorni scorsi dalla Bocconi domande rivolte al presidente del Consiglio. Su tutto, anche sul suo bilancio familiare e sulle sue scelte di risparmio, ma soprattutto sul «mezzo», cioè Internet. Punto primo: le tariffe di connessione. Troppo care, hanno scritto via e-mail decine di interlocutori telematici. E il premier, che aveva già accennato a questo tema nella sua introduzione, replica così: «Il governo si deve impegnare per una diminuzione delle tariffe di connessioni ad Internet che sono più costose che in altri paesi. Il ministero dell'Industria, inoltre, ha l'obiettivo di varare una normativa per favorire l'uso di Internet per commercializzare prodotti finanziari e per le attività commerciali».

Dalla scuola elementare «Mazzini» di Genova chiedono se l'Italia «rischia di finire governata da stranieri», uno studente americano chiede lumi sulle privatizzazioni prossime venture, un manager della Microsoft riporta la discussione (guarda caso) sull'opportunità di istituire incentivi o defiscalizzazioni legati all'uso di Internet. Poi si torna a consultare la posta elettronica e dal computer arriva una domanda più in sintonia con il tema della giornata (il risparmio) ma che ha per oggetto un risparmio in particolare: quello del presidente del Consiglio: come investe i suoi soldi? «Diciamo subito che non sono poi molti - premette D'Alema - da quello che vedo nelle tabelle statistiche, cado anch'io nella fascia più numerosa dei risparmiatori italiani. Ho una casa di proprietà per la quale sto pagando un mutuo agevolato, visto che appartengo alla potente corporazione dei giornalisti, ho una quota di barca, ma quella è fluttuante per definizione, e poi avrò circa 200 milioni collocati su un fondo misto bilanciato aperto presso la banca in cui deposito i miei soldi. Mi sono affidato ad un gestore molto tradizionale, non saprei dire con che risultati. Anzi, mi avete fatto venire una certa curiosità... In generale, comunque, io vivo del mio stipendio».

## Bologna, la Quercia litiga sulla successione a Vitali ma esclude candidature alternative a Silvia Bartolini

### Durissimo scontro nella Direzione Ds. Il Ppi insiste: serve un nome di «area»

NATASCIA RONCHETTI

**BOLOGNA** Rallenta la marcia di Silvia Bartolini verso l'investitura ufficiale a candidata sindaco di Bologna. Dovrà scattare anche per lei il sostegno di almeno 400 sottoscrizioni, condizione per portare la proposta del Ds al tavolo della coalizione di centro sinistra. Domani l'incontro decisivo.

Il coordinamento dell'Ulivo dovrà decidere se procedere con il metodo di selezione del candidato che prevede l'esame di «papabili» sponsorizzati dagli elettori del centro sinistra. Un metodo per aggirare i veti del Popolari che si oppongono alla candidatura «blindata» della giovane consigliera regionale. Sintesi e convergenza politica, invoca il Ppi. Dunque: meglio un aspirante sindaco «che sia espressione di un'area», anche se precisa il segretario provinciale Paolo Giuliani - «per ora non diciamo no a nessuno: nel merito

non abbiamo preso in considerazione alcuna candidatura».

Soluzione (forse) in vista. Ma la Quercia bolognese ne esce lacerata. Dopo sei mesi di totocandidati e il grande gelo sceso fra il segretario provinciale Alessandro Ramazza e il sindaco uscente Walter Vitali che proponeva di mettere le stellette al suo assessore Flavio Delbono, la spaccatura del partito si è manifestata in modo drammatico durante l'assemblea della direzione, che doveva incoronare la sindaco e invece l'ha messa in stand by. Parlamentari contro parlamentari, e Ramazza testato. Durissimo Mauro Zani. Ha attaccato Renzo Imbeni rimproverandogli le dichiarazioni rilasciate sulla travagliata ricerca del candidato da mettere in campo per la sfida elettorale («Dire che sulle candidature il partito ha deciso diversamente dagli organi dirigenti equivale a dire che i dirigenti possono essere estratti a sorte...») e non ha risparmiato criti-

che a Ramazza: se si fosse candidato «sa che lo avrei appoggiato e che con lui non saremmo emerse candidature alternative».

Nei Ds la scelta della Bartolini (accolta positivamente anche dai Verdi e dai Comunisti Unitari) è largamente condivisa. Ed è improbabile che al tavolo dell'Ulivo arrivino proposte alternative targate Quercia. Le lacerazioni riguardano la gestione politica della definizione delle candidature. Una raffica di critiche. Dopo Zani ecco il parlamentare Sergio Sabatini, ex segretario del Pds bolognese. Si attenderà alle decisioni, ma denuncia «il forte declino organizzativo e politico del partito», evoca lo spettro di una sconfitta, e bacchetta Ramazza ricorda ai compagni che quando «tagli i ponti con la società rischi di perdere... È venuta meno la consapevolezza dei pericoli».

Contro il segretario si è scagliata anche la vicepresidente del consiglio regionale Katia Zanotti, par-

lando di un «decisionismo lacerante», di un partito «che è sempre meno il luogo della libertà» e che legittima solo «la funzione degli organi dirigenti». Mentre Imbeni cerca di allentare la tensione («Tutto un equivoco...», ribatte) Ramazza risponde alle critiche. Eccessiva personalizzazione, dice. E ammette che «qualche errore c'è stato. I vecchi di metodi di selezione delle candidature non funzionano più, ma il nuovo non c'è ancora». Sulla sindaco, comunque, nessun dubbio. «Ha capacità di relazione con la città». Un modo nemmeno troppo velato per spiegare la colpa che viene imputata a Vitali. La parola passa al coordinamento dell'Ulivo. I Verdi, che hanno mediato fra i partners della coalizione puntando sulla soluzione delle candidature sottoscritte potrebbero riproporre Giorgio Celli. Se la coalizione troverà un accordo su un candidato lo sottoporrà al gradimento degli elettori alla convention programmatica.

## I media: il premier tra i big dell'economia

■ **Gerardo Braggiotti (Lazard, ex-Mediobanca), Marina Berlusconi (Fininvest) e Gabriele Galatari (consigliere delegato Ifil) sono i «potenti emergenti» in Italia. E quanto emerge da uno studio effettuato dall'Unione industriale pratese in occasione del premio Umanesimo e Management, sulla base del monitoraggio di cento testate francesi, spagnole, tedesche, inglesi, svizzere, austriache e americane.**

**La classifica dei potenti d'Italia nel mondo vede invece in testa Gianni Agnelli, «il re senza corona» (The Times), con il 17,6% delle citazioni a suo favore, seguito da Cesare Romiti (15%) e da Massimo D'Alema (14,3%). Secondo lo studio, Massimo D'Alema è l'unico uomo politico percepito come «potente».**

**L'influenza di Silvio Berlusconi - che lo segue in classifica con l'11,4% delle citazioni - è invece legata essenzialmente al suo potere economico. Berlusconi è infatti accomunato dalla stampa internazionale a nomi quali Agnelli e Luciano Benetton (10,3%).**

**Amata classifica (8,1%) troviamo Enrico Cuccia, «eminenza grigia del capitalismo italiano» (Le Figaro). Miuccia Prada (6%) è una delle due donne in classifica. L'altra è Emma Bonino (4,9%), la «Napoleona degli aiuti umanitari» (El Mundo).**

**All'ultimo posto della classifica delle dieci figure più influenti d'Italia, Giorgio Fossa (2,4%), ricordato da più fonti come «personaggio dell'anno».**

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

**l'Unità**  
Quotidiano di politica, economia e cultura

